Daru, forse senza avvedersene, che cotesto bel mobile, dopo aver manomesso e sprezzato la nobiltà ed il clero per crearsi un partito forte tra il popolo, cosa che, come abbiain visto più sopra, gli era attribuita a gran lode, quando poi credette d'aver bisogno dei preti e dei nobili, non abborrì da qualsiasi mezzo per amicar-seli, arrivando persino a conceder loro esclusivamente i più lucrosi e cospicui impieghi? E, dopo la tanto vantata guerra al gesuitume e quella sua stolido ostentazione di scettismo, mostrò forse ribrezzo l'Ossuna nel far vilmente la corte ai frati, nel lasciarsi vedere assiduo alle più minute pratiche della religione, nel regalare ai gesuiti un sontuoso palazzo di campagna, e nel costringere la viceregina ad assumersi per confessore il reverendo padre Antonio Caraffa, dell'ordine di Gesù? Ed è possibile che un storico di tanto senno spinga la buona fede sino al punto da metter fuori, come una gran prova dell'insussistenza della congiura del Bedmar, quelle circostanze che sarebbero state così presto spiegate col riconoscere l'astuta versatilità di un duca d'Ossuna!

E come succede quando si è posti sur una cattiva strada, che è tanto facile l'andare di male in peggio, il Daru, per mostrare quanta maggior probabilità di successo avesse il vicerè nella sua impresa di Napoli, e, quindi, quanto dovesse esser più alieno dall'immischiarsi nella cospirazione di Venezia, accenna come gran parte della guarnigione ch'ei teneva in quella città fosse composta di italiani, dalla cui fedeltà, soggiunge con mirabile intrepidezza, *si potevano più facilmente rimuovere* (1).

(1) « La fidélité de ceux-ci était moins difficile à ébranler ».